

ELENA BONOLLO

La *mulieris oratio* del papiro Didot (= *adesp. com. fr. 1000 K.-A.*) come esercizio di scuola. A proposito di un'attribuzione dibattuta

I quarantaquattro trimetri giambici dell'*adesp. com. fr. 1000 K.-A.*, battezzati da Körte *mulieris oratio*, e il papiro Didot che li contiene sono oggetto di discussione di filologi e papirologi da oltre un secolo, fin dall'*editio princeps* curata da Weil nel 1879. Negli ultimi anni il dibattito si è riaperto grazie ai contributi di Pordomingo 2013a, che ha inserito il papiro in una raccolta di antologie ellenistiche, e Stama 2017, che ha corredato il testo dell'*oratio* di una traduzione e di un nuovo commento¹. Restano però ancora aperti i problemi relativi a paternità, genere letterario e destinazione d'uso dell'*oratio*: scopo di questo contributo è fissare alcuni punti fermi in merito a questi aspetti, precisando l'accezione secondo cui il testo può essere definito un 'esercizio'.

Una presentazione complessiva di *PDidot* è necessaria per comprendere il tipo di raccolta e il posto che vi occupa la *mulieris oratio*². Si tratta del primo testo del *recto* del papiro Paris, Louvre 7171+7172 (TM 59936), noto come Didot dal nome del primo possessore e databile attorno al 160 a.C.³. Il papiro appartiene al cosiddetto 'Archivio dei figli di Glaucia', un soldato macedone divenuto proprietario terriero nell'Egitto tolemaico: si tratta di un insieme di testi degli anni centrali del II secolo a.C. rinvenuti in una giara nel complesso templare del Serapeo di Menfi, in cui Tolomeo, il figlio maggiore, era sacerdote di Serapide e viveva, come κάτοχος, assieme al fratello Apollonio. Tra i papiri dell'archivio, vergati dai due fratelli, dalla loro cerchia di amici, dal loro *entourage* di *agoranomoi* e da impiegati dell'amministrazione tolemaica, si trovano petizioni, copie di documenti, lettere, conti, esercizi di scuola, resoconti di sogni, la traduzione greca di una novella egiziana, testi letterari e anche papiri in demotico⁴.

PDidot presenta dunque molte caratteristiche che lo rendono uno di quei casi 'fortunati' per gli studiosi, che possono contare su una cornice spazio-temporale

¹ Traduzione e commento dello studioso usciranno anche nel vol. 28: *Adespota* della serie *Fragmenta Comica*, curato da F.Montana, F.Stama e P.Totaro.

² Più dettagli in Thompson 1987, 110-112; Pordomingo 2010, 59-66 (= 2017, 437-444); *Ead.* 2013a, 259-275; Visentini 2012-2013, 102-104; Stama 2017, 3-5; 11s.

³ I conti nella c. VII r. sono posteriori al 160 e rappresentano il *terminus ante quem* delle colonne precedenti (ma cf. Pordomingo 2010, 63 [= 2017, 442]).

⁴ Sull'archivio cf. Thompson 1987, 107-110; *Ead.* 2012², 234-244; Legras 2011, 214-252; Del Corso 2014, 289-309.

definita, su un preciso ambiente socio-culturale, nonché su un dossier di papiri in cui inquadralo e su una visione d'insieme delle necessità scritte e dell'evoluzione grafica di due dei tre copisti che vi intervengono, Apollonio e Tolomeo. La terza mano, non identificata, è quella a cui dobbiamo la *mulieris oratio*, che si estende dalla c. I r a poco oltre la metà della III. La scrittura del rotolo è continuata da Apollonio, che appone una *subscriptio* nell'*agraphon* della c. III: ΣΠ(Μ)ΟΔΡΕΓΑΤΗΣ, probabilmente da emendare in Εὐριπίδης σπουδεργάτης ('Euripide sollecito lavoratore' o 'compositore')⁵. Lo stesso Apollonio vi copia poi tre passi teatrali nelle tre colonne successive: Eur. *Med.* 5-12, Aesch. *Kares ē Eurōpē* fr. 99 R. e adesp. com. fr. 1001 K.-A. L'antologia teatrale è chiusa dall'enigmatica *subscriptio* di Apollonio ΑΡΙΣΤΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΟΣ ΜΑΘΗΜΑΤΑ⁶. È invece Tolomeo ad appuntare dei conti nella c. VII r (*UPZ* 56) e a riscrivere sul *verso* la *mulieris oratio*, seguita da due epigrammi di Posidippo (115s. A.-B.).

Qui di seguito si riporta il testo della *mulieris oratio* nell'edizione di Kassel – Austin⁷:

ὦ πάτερ, ἔχρην μὲν οὖς ἐγὼ λόγους λέγω τούτους λέγειν σε· καὶ γὰρ ἀρμόττει φρονεῖν σὲ μᾶλλον ἢ μὲ καὶ λέγειν ὅπου τι δεῖ. ἐπεὶ δ' ἀφήκας, λοιπὸν ἔστ' ἴσως ἐμὲ ἐκ τῆς ἀνάγκης τά γε δίκαι' αὐτὴν λέγειν.	5
ἐκεῖνος εἰ μὲν μείζον ἠδίκηκέ τι, οὐκ ἐμὲ προσήκει λαμβάνειν τούτων δίκην· εἰ δ' εἰς ἔμ' ἡμάρτηκεν, αἰσθέσθαι μ' ἔδει. ἀλλ' ἀγνοῶ δὴ τυχὸν ἴσως ἄφρων ἐγὼ οὐσ', οὐκ ἂν ἀντείπαμι· καίτοι γ', ὦ πάτερ, εἰ τᾶλλα κρίνειν ἔστιν ἀνόητον γυνή, περὶ τῶν γ' ἑαυτῆς πραγμάτων ἴσως φρονεῖ. ἔστω δ' ὁ βούλει· τοῦτο τί μ' ἀδικεῖ; λέγε. ἔστ' ἀνδρὶ καὶ γυναικὶ κείμενος νόμος, τῷ μὲν διὰ τέλους ἦν ἔχει στέργειν αἰεὶ, τῇ δ' ὅσ' ἂν ἀρέσκη τάνδρῖ, ταῦτ' αὐτὴν ποιεῖν. γέγονεν ἐκεῖνος εἰς ἔμ' οἷον ἡξιοῦν ἐμοὶ τ' ἀρέσκει πάνθ' ἃ κάκεινω, πάτερ. ἀλλ' ἔστ' ἐμοὶ μὲν χρηστός, ἠπόρηκε δέ· σὺ δ' ἀνδρὶ μ', ὡς φῆς, ἐκδίδως νῦν πλουσίω ἵνα μὴ καταζῶ τὸν βίον λυπούμενη.	10 15 20

⁵ Emendazione di Radermacher *ap.* Körte 1926, 350s.

⁶ Sulla cui interpretazione cf. Del Corso 2014, 309 n. 87.

⁷ PCG VIII, 289-291.

καὶ ποῦ τοσαῦτα χρήματ' ἔστιν, ὦ πάτερ,
 ἃ μᾶλλον ἀνδρὸς εὐφρανεῖ παρόντα με;
 ἢ πῶς δίκαιόν ἐστιν ἢ καλῶς ἔχον
 τῶν μὲν ἀγαθῶν με τὸ μέρος ὧν εἶχεν λαβεῖν, 25
 τοῦ συναπορηθῆναι δὲ μὴ λαβεῖν μέρος;
 φέρ' ἐὰν ὁ νῦν με λαμβάνειν μέλλων ἀνὴρ
 (ὃ μὴ γένοιτο, Ζεῦ φίλ', οὐδ' ἔσται ποτέ,
 οὐκουν θελούσης οὐδὲ δυναμένης ἐμοῦ)
 ἂν οὗτος αὐθις ἀποβάλη τὴν οὐσίαν, 30
 ἐτέρῳ με δώσεις ἀνδρὶ; κἄτ' ἐὰν πάλιν
 ἐκεῖνος, ἐτέρῳ; μέχρι πόσου τὴν τῆς τύχης,
 πάτερ, δὲ λήψει πείραν ἐν τῷ μῶ βίῳ;
 ὅτ' ἦν ἐγὼ παῖς, τότε σ' ἐχρῆν ζητεῖν ἐμοὶ
 ἄνδρ' ᾧ με δώσεις· σὴ γὰρ ἦν τόθ' αἴρεσις. 35
 ἐπεὶ δ' ἅπαξ ἔδωκας, ἤδη ἴστί, πάτερ,
 ἐμὸν σκοπεῖν τοῦτ', εἰκότως· μὴ γὰρ καλῶς
 κρίνας' ἐμαυτῆς τὸν ἴδιον βλάψω βίον.
 ταῦτ' ἔστιν. ὥστε μὴ με, πρὸς τῆς Ἑστίας,
 ἀποστερήσης ἀνδρὸς ᾧ συνώκισας· 40
 χάριν δικαίαν καὶ φιλόανθρωπον, πάτερ,
 αἰτῶ σε ταύτην. εἰ δὲ μή, σὺ μὲν βία
 πράξεις ἃ βούλει, τὴν δ' ἐμὴν ἐγὼ τύχην
 πειράσομ' ὡς δεῖ μὴ μετ' αἰσχύνης φέρειν.

Sono le parole con cui una figlia, in nome dei suoi doveri di moglie, respinge il consiglio del padre di lasciare il marito che le ha fatto un torto. La vicenda, di per sé pienamente integrabile nel mondo 'borghese' della *Commedia Nuova*, è presentata dalla *mulier loquens* all'interno di una rigida impostazione retorica⁸. L'*oratio*, infatti, ripartita nelle *partes orationis* προοίμιον, πίστις ed ἐπίλογος (la prima e l'ultima apparentemente marcate da *paragraphoi* sotto i v. 5 e 38), si dipana in un'organizzata successione di argomenti introdotti da ipotetiche o concessive; frequente è il ricorso a tecniche argomentative e formule dell'oratoria giudiziaria e a *topoi* della morale; è insistente la contrapposizione tra l'io della *persona loquens* e il tu del padre interlocutore; le correlative abbondano, a marcare perfette corrispondenze, ma allo stesso tempo domina il contrasto tra gli opposti nel campo semantico della δίκη, tra l'ingiustizia che il marito avrebbe commesso secondo il padre e i giusti principi a cui la figlia si appella in difesa del suo matrimonio.

Ripercorrere i contenuti dell'*oratio* seguendone il procedere argomentativo offrirà una prima prospettiva sul problema della paternità di questi versi. La *mulier*

⁸ Cf. Bühler 1963, 348s.; Casanova 1997, 161; Stama 2017, 18s.

inizia adottando la strategia retorica di presentare il proprio intervento come volto a colmare la lacuna lasciata dal discorso del padre (v. 1s.)⁹, per cui è necessario che sia lei a dire τὰ δίκαια (v. 4s.). La *persona loquens* si pone, così, come colei che parla con la voce della giustizia¹⁰ e si appella implicitamente al principio per cui chi fa un torto deve pagare (v. 6s.), concetto diffuso nell'oratoria giudiziaria¹¹. È in linea con lo stile oratorio la falsa modestia nel presentare le proprie opinioni: ai v. 9-11 la *mulier* riconosce l'inferiorità della donna nel φρονεῖν («una donna non è in grado di giudicare») e inserisce il *topos*¹² in una concessione all'avversario: «forse sbaglio io che sono una sciocca, non posso negarlo»¹³; tale concessione è però subito rettificata dalla rivendicazione della propria competenza nelle questioni che la riguardano (v. 12). La *mulier* si addentra poi nel cuore dell'*argumentatio*, adottando la tecnica dell'assunzione del punto di vista dell'avversario (v. 13 ἔστω δ' ὁ βούλει)¹⁴ e poi quella della generalizzazione, appellandosi a un νόμος universalmente valido (v. 14-16: «c'è una norma che vale per marito e moglie: l'uomo deve voler bene alla moglie per tutta la vita, sempre, la donna deve assecondare il marito in ogni desiderio»). Seguono, ai v. 22-26, due domande retoriche, in cui la sposa si rifà ad altri principi della morale condivisa: chiede dove possano essere ricchezze tanto grandi da poterla rendere più felice dell'aver il marito accanto¹⁵ e come potrebbe essere giusto¹⁶ aver preso parte alla fortuna di cui ha goduto lo sposo, ma non dividerne ora la povertà. A v. 27 la formula φέρε εἰάν introduce invece l'ipotetica adesione al volere dell'interlocutore¹⁷, le seconde nozze con un miglior partito. Il ragionamento per assurdo è interrotto da un'ottativa che ribadisce la lontananza delle speranze della *mulier* da tale prospettiva (v. 28 «che non accada mai, Zeus diletto!»)¹⁸, e poi la logica del padre viene portata alle estreme conseguenze: «poniamo il caso che [l'uomo che mi sposa] si impoverisca, mi dai in moglie a un altro? E se lo stesso capita a questo, a un altro ancora?»

⁹ Per simili accuse di discorsi giusti 'mancati' cf. Eur. *I.A.* 1196 (Clitemnestra al marito: ὄν χρῆν δίκαιον λόγον ἐν Ἀργείοις λέγειν); Ter. *Adelph.* 674s. (Eschimo al padre, come nel nostro passo: *haec, mi pater / te dicere aequom fuit et id defendere*).

¹⁰ Cf. Dem. 57,1.

¹¹ Cf. Dem. 41,13.

¹² Cf. Xenoph. *symp.* 2,9; Eur. *Hel.* 1049 (Elena a Menelao: ἄκουσον, ἦν τι καὶ γυνὴ λέξι σοφόν); Dover 1974, 99.

¹³ Cf. Dem. 23,187s.

¹⁴ Cf. Dem. 19,332.

¹⁵ Cf. Eur. *Med.* 598s. (Medea a Giasone: μή μοι γένοιτο λυπρὸς εὐδαίμων βίος / μηδ' ἄλβος ὅστις τὴν ἐμὴν κνίζοι φρένα).

¹⁶ Cf. Dem. 24,152 ἢ πῶς τοῦτον δίκαιόν ἐστι νόμον προσαγορεύειν [...].

¹⁷ Cf. Dem. 20,38.

¹⁸ Cf. Lys. 55,38.

(v. 30-32). Infine, dopo la perentoria formula conclusiva ταῦτ' ἔστιν (v. 39)¹⁹, non poteva mancare la *captatio benevolentiae* della preghiera finale, in cui si ribadiscono la giustizia e l'umanità della richiesta (v. 41s.)²⁰.

Una lettura della *mulieris oratio* in quest'ottica può aiutare a comprendere le ragioni della sua errata attribuzione a Euripide. Il *genitivus auctoris* Εὐριπίδου, apposto in alto dal copista del passo e da Tolomeo sul *verso*, e la *subscriptio* aggiunta da Apollonio in calce sono infatti concordi nell'assegnare i versi al tragediografo. Nonostante alcuni dubbi, nell'*editio princeps* del papiro Didot, Weil 1879, 11s. accettò la paternità euripidea, seguito da altri studiosi²¹. Tuttavia, già Wilamowitz²² definì il testo una pessima imitazione del tragediografo e i filologi evidenziarono violazioni delle norme metriche e del registro linguistico a cui la tragedia che conosciamo si attiene²³, nonché la natura borghese della questione oggetto dell'agone tra padre e figlia, escludendo la presunta paternità euripidea o di qualsiasi tragediografo. Una ragione dell'errore di attribuzione, che evidentemente si era affermato all'altezza della trascrizione dell'*oratio* nel papiro Didot, o perlomeno un motivo della sua trasmissione, può essere rintracciata proprio nel rigore retorico del discorso: in virtù di esso la *mulieris oratio*, in una fase della sua tradizione, sarà stata erroneamente ricondotta al maestro di oratoria in ambito drammatico, Euripide appunto, che come tale era riconosciuto dagli antichi fin dal IV secolo a.C. Del resto, la forte impostazione retorica di molte ῥήσεις euripidee è indubbia e le sue eroine non sono affatto da meno dei personaggi maschili nell'arte della persuasione²⁴. La connessione così stabilita può poi aver contribuito alla circolazione del testo e alla sua copia in un papiro come questo.

Esclusa una reale appartenenza al genere tragico, l'*oratio* fu ricondotta dagli studiosi alla Commedia Nuova e venne presto fatto il nome di Menandro. Tra i sostenitori della paternità menandrea, alcuni²⁵ si sono spinti ad attribuire il passo agli *Epitrepontes* pensando di riconoscervi la ῥήσις pronunciata da Panfile nell'agone con il padre, mentre altri²⁶ hanno immaginato fosse tratto dalla prima versione

¹⁹ Cf. Dem. 4,19.

²⁰ Cf. Lys. 55,2.

²¹ Bergk 1880, 244; Kock 1880, 265; Cobet 1880, 61. Per un quadro delle posizioni dei vari studiosi cf. Pordomingo 2013a, 267s.; Stama 2017, 14-18.

²² 1880, 491 n. 1; *Id.* 1889, 41 n. 82.

²³ Cf. Wilamowitz 1889, 41s. n. 82; Tyrrell 1881, 99; 101s.; Stama 2017, 15s. n. 43s.

²⁴ Vd. e.g. gli agoni tra Clitemnestra ed Elettra nell'*Elettra* e tra Elena e Ecuba nelle *Troiane*. Su Euripide ῥήτωρ cf. Lloyd 1992; Mastronarde 2010, 209-245; van Emde Boas 2017, 248-268.

²⁵ Robertson 1922, 106; 108s.; *Id.* 1926; Jensen 1927, 6; 10s.; *Id.* 1929, XXVIs.; Barigazzi 1955, 267; 278-326; Edmonds 1961, 1040s. n. 4.

²⁶ Lucas 1938; Webster 1960, 140; Petersmann 1973, 25s.; Petrone 1976 (= 2009, 183-191).

degli *Adelphoi*, che la didascalia dello *Stichus* plautino indica come il modello della commedia; le connessioni dell'*oratio* con tali *loci* comici sono state ribadite a più riprese anche negli anni successivi. Nel contempo, tuttavia, con l'avanzare degli studi sono cresciuti i dubbi circa l'effettiva paternità menandrea dell'*oratio*, che è stampata tra gli *adespota* comici da Kassel – Austin e in genere attribuita a un commediografo della *Nea*, secondo alcuni vicino a Menandro, secondo altri tanto più tardo quanto meno brillante²⁷. In questo contesto ha preso forma la proposta che la *mulieris oratio* sia un esercizio poetico. L'ipotesi, già ammessa da Page 1942², 184s., è stata riformulata da Casanova 1997, 161s., secondo il quale il verseggiatore della ῥῆσις didotiana si sarebbe cimentato in una rielaborazione della replica di Panfile²⁸, riscrivendo il passo degli *Epitrepontes* nella forma più retoricamente costruita che avrebbe potuto dargli Euripide. La *mulieris oratio* sarebbe stata cioè programmaticamente attribuita al tragediografo dal suo autore. La teoria è stata ribadita da Casanova 2014b, 11, che definisce specificamente l'*oratio* un'«esercitazione scolastica»; più in generale, anche Pordomingo 2013b, 146 trova allettante l'idea che si tratti di «un discurso compuesto en y para ser pronunciado en la escuela».

Nella consapevolezza della difficoltà di giungere a un verdetto preciso sulla paternità del testo, dimostrata anche solo dalle posizioni opposte che filologi e papirologi hanno potuto sostenere, si argomenterà come la *mulieris oratio* non possa essere considerata un'esercitazione *stricto sensu* composta a scuola sulla falsariga della ῥῆσις degli *Epitrepontes*. La linea su cui sembra opportuno attestarsi è piuttosto una collocazione dell'*oratio* entro i confini della Commedia Nuova, che troppo poco conosciamo al di fuori della produzione menandrea per cedere all'irrealistica ambizione di un'assegnazione più precisa.

L'ipotesi della *mulieris oratio* come rielaborazione scolastica degli *Epitrepontes* scopre il fianco a un primo gruppo di obiezioni quando la si confronta con entrambi i passi che le sono stati avvicinati: la ῥῆσις di Panfile nell'agone con il padre Smicrine (la leggiamo, parzialmente, in *Epitr.* 799-835)²⁹ e le battute delle sorelle Panfila e Pannegiride e del padre Antifone nelle prime due scene dello *Stichus* (v. 1-154).

Legano i tre *loci* comici evidenti analogie nei termini generali della discussione e negli interlocutori, i padri e le figlie, mogli spinte dal genitore a lasciare i mariti perché ingiusti verso di loro e soggetti a un impoverimento economico; tutte le spose sono però decise a restare accanto ai coniugi³⁰. Più nello specifico, è comune

²⁷ Cf. Bühler 1963, 351; Arnott 2000a, 416; *Id.* 2000b, 159; Dunsch 2014, 247 n. 46.

²⁸ Cf. anche Casanova 2005, 3; Furley 2009, 210; *Id.* 2014, 36.

²⁹ Nel citare il testo mi discosto dall'ed. di Blanchard 2013 per tenere conto delle successive scoperte papiracee e dei più recenti contributi filologici di Furley 2013; *Id.* 2016; Bathrellou 2014; Casanova 2014c; *Id.* 2016; Römer 2015.

³⁰ La situazione è la stessa anche nei versi riportati in *Rhet. Her.* II 24,38 a esemplifica-

ai tre discorsi delle donne la dichiarazione di essere ancora legate al marito da un rapporto che non risente delle difficoltà attuali: in *PDidot* 19 la *mulier* afferma che il marito è buono con lei, anche se ora è povero (ἀλλ' ἔστ' ἐμοὶ μὲν χρηστός, ἠπόρηκε δέ)³¹; in *Stich.* 133s. Panfila enfatizza il concetto dicendo: *placet ille meus mihi mendicus: suus rex reginae placet.* / *Idem animust in paupertate qui olim in divitiis fuit*; in *Epitr.* 816s. Panfile esclude che l'accaduto possa allontanarla dal marito Carisio con la domanda retorica: ἀπολεῖθ' οὔτος, εἴτ' αὐτὴ [φύγ]ω / διὰ τοῦτο;. Tali prese di posizione vengono rafforzate, nei versi successivi di tutti e tre i passi, dall'affermazione della consapevolezza della validità del legame coniugale anche nella cattiva sorte dello sposo: per la *mulier* non sarebbe né δίκαιον né καλόν, dopo aver condiviso i momenti fortunati del marito, non essere disposta a condividere le sue difficoltà (*PDidot* 24-26). Panfile bolla come assurda l'idea di non doversi più curare di Carisio nella sfortuna perché l'aveva sposato quando era agiato (*Epitr.* 817-819 πότερον ἦλθ[ον] εὐποροῦ[ντι μὲν] / συνευτυχίσουσ', ἂν [ἄπο]ρος δ' ἦ, μηκ[έτι] / αὐτῷ προῖδωμ'; ἄτοπον)³² e, sebbene senza instaurare una correlazione tra il passato κοινωνεῖν e la presunta necessità presente di abbandonare il marito nella sventura, anche Panegiride esprime lo stesso concetto: *non tu me argento dedisti opinor nuptum, sed viro* (*Stich.* 136). L'idea della condivisione delle sventure dello sposo, già presente in Euripide³³, si trova anche in altre commedie plautine, come nel dialogo di *Men.* 788s. tra una figlia sposata e il padre, il quale la ammonisce a essere accondiscendente con il marito: *quotiens monstravi tibi, viro ut morem geras, / quid ille faciat, ne id observes, quo eat, quid rerum gerat?*³⁴. *Epitrepointes* e *Stichus* forniscono paralleli all'*oratio* didotiana anche nell'affermazione delle mogli del superamento dei torti subiti: la *mulier* di *PDidot* 13 invita il padre a spiegare quale offesa le abbia arrecato il marito che lei

zione del procedimento retorico della *duplex conclusio*. Tratti da un dialogo padre-figlia sulla rinuncia al matrimonio di lei con un *improbus*, tali versi sono forse attribuibili a una commedia più che al *Cresphontes* di Ennio (cf. Rosivach 1984, 216s.; Scafuro 1997, 308 n. 66; Traill 2008, 215 n. 69).

³¹ Ci allineiamo così alla traduzione di Pordomingo 2013a, 264; Ead. 2013b, 143. Stama 2017, 10, invece, legge la frase come una ripetizione dell'obiezione mossa dal padre: «però (tu dici) è giusto per me, ma è caduto in povertà».

³² A v. 820 ribadisce che sposandosi è venuta a condividere la vita e la sorte con il marito: κοινωνὸς ἦλθον το[ῦ βί]ου κα[ὶ] τῆς τύ[χη]ς.

³³ Cf. *Phrix.* fr. 823 Kann. δίκαι' ἔλεξε· χρὴ γὰρ εὐναίῳ πόσει / γυναῖκα κοινῇ τὰς τύχας φέρειν αἰεὶ; *Oidip.* fr. *545a,5s. Kann (con Finglass 2017, 18s.), in cui una γυνή promette: σοὶ δ' ἔγωγε καὶ νοσοῦντι συννοσοῦσ' ἀνέξομαι / καὶ κακῶν τῶν σῶν ξυνοίσω, κούδ' ἔσται μοι πικρόν.

³⁴ Cf. anche Plaut. *Cas.* 204-207.

non ha percepito e a v. 18 dice: «a me, padre, è gradito tutto ciò che piace a lui»; in *Epitr.* 809s. Panfile rassicura Smicrine: «lo giudichi colpevole, ma non è niente di vergognoso» (παρὰ τούτου γ' αἴτιον τοῦτον τίθης / οὐ]δὲν αἰσχρόν) e poi asserisce: ἔπταικεν; οἶσω («è caduto? Lo sopporterò» [v. 821]); in *Stich.* 43-46 Panfila ricorda alla sorella che anche se i mariti sono *improbi* e non le trattano come dovrebbero, bisogna che loro tengano a mente qual è il loro dovere (*omnibus obnixè opibus / nostrum officium meminisse decet*)³⁵. I tre *loci* comici condividono, infine, la topica professione di obbedienza al genitore³⁶, alla cui volontà le figlie si devono rimettere: la *mulier* didotiana in chiusura promette, nel caso il padre scegliesse di imporre la sua decisione con la forza: «io cercherò di sopportare dignitosamente la mia sorte»; in *Epitr.* 799s Panfile si affretta a premettere al suo discorso di non fare nulla contro il volere del padre (λέ[γω, π]ροθεμένη τοῦτο παντι τῶ λόγῳ, / τό μ' [οὐ]δὲν ἄκοντος ποιῆσαι σοῦ ποτ' ἄν); in *Stich.* 53s. Panegiride riconosce che bisogna fare ciò che comandano i genitori (*verum postremo in patris potestatem situm; / faciendum id nobis quod parentes imperant*) e più avanti ribadisce: *pati / nos oportet quod ille faciat, cuius potestas plus potest* (v. 68s.).

D'altra parte, accanto agli aspetti che l'*oratio* condivide con le due commedie, non si può non tenere conto dell'apparente mancata corrispondenza, negli *Epitrepontes*, di alcuni passaggi e argomenti dell'*oratio* didotiana, come la confutazione della proposta del padre di dare la figlia in sposa a un altro uomo³⁷ e l'enunciazione dei diritti del padre su di lei prima e dopo il matrimonio³⁸. Viceversa, l'*oratio* non tocca alcuni degli argomenti centrali nell'agone degli *Epitrepontes*, sollevati da Smicrine nel suo discorso precedente, di cui solo la ῥῆσις di Panfile rappresenta una replica completa ed efficace. Smicrine, esortato dalla figlia a persuaderla a pa-

³⁵ Inoltre, come la *mulier* didotiana enuncia il νόμος per cui la donna deve sempre assecondare il marito (v. 14-16), similmente Panegiride, nella scena seguente, eleva il concetto a principio universale, descrivendo la *mulier sapientissima* come *illa quae aequo animo patietur sibi esse peius quam fuit* (v. 125). Cf. Eur. *El.* 1052s. γυναῖκα γὰρ χρὴ πάντα συγχωρεῖν πόσει, / ἥτις φρενήρης; *Oidip.* fr. 545 Kann. πᾶσα γὰρ δούλη πέφυκεν ἀνδρὸς ἢ σώφρων γυνή.

³⁶ Cf. Soph. *Ant.* 639s.; Men. fr. 821 K.-A.; Dover 1974, 274.

³⁷ I v. 824-828 di Panfile sono troppo lacunosi per consentire integrazioni sicure che contengano l'idea di seconde nozze per lei.

³⁸ In *PDidot* 34s. la *mulier* obietta che il padre avrebbe dovuto sceglierle un altro marito prima che si sposasse, quando la decisione spettava a lui, mentre ora deve accettare di mettersi da parte. L'argomento è usato anche da Panegiride in *Stich.* 130s. (*aut olim, nisi tibi placebant, non datas oportuit, / aut nunc non aequomst abduci, pater, illisce apsentibus*) e dalla locutrice dei v. 2s. citati in Rhet. Her. II 24,38 (*nam si improbum esse Chresphontem existimas, / cur me huic locabas nuptiis?*).

role, aveva introdotto il suo discorso a v. 717s. preannunciandone la costruzione retorica: εἰ δὲ κἀμὲ δεῖ λέγειν, / [ἔτοι]μός εἰμι, τρία δὲ σοι προθήσομαι («se devo parlare anch'io, sono pronto a presentarti tre argomenti»). Esso non ci è giunto per intero, ma tra questi punti, accanto allo sperpero di ricchezze che sta compiendo Carisio³⁹, c'è sicuramente l'ostacolo costituito dall'etera Abrotono con cui ora egli vive e con la quale Panfile dovrà misurarsi: si sa che, dice Smicrine a v. 793s., «è difficile per una donna libera competere con una prostituta» (χαλεπὸν, Παμ[φίλη], / ἔλευθέρῃ γυναικὶ πρὸς πόρνῃν μάχη). Mentre Panfile riprende e controbatte a questo argomento⁴⁰, nell'*oratio* didotiana non c'è nessun accenno al problema rappresentato da un'altra donna, che sappiamo essere centrale nella vicenda degli *Epitrepontes* e in questo agone⁴¹.

Tanto la presenza di argomenti uguali in tutti e tre i testi, quanto la distanza tra il testo di Menandro e la *mulieris oratio* indicata da queste mancate corrispondenze, confermano come sia opportuno leggere nell'*oratio* didotiana una versione del motivo comico del rifiuto della moglie di lasciare il marito nonostante la povertà o un'offesa subita⁴², piuttosto che una rielaborazione del discorso degli *Epitrepontes* in particolare. L'autore dell'*oratio*, nel dar voce a un personaggio standard della *Nea*, la moglie fedele, calato in una situazione drammatica appartenente al repertorio comico, avrà avuto presenti i passi (di *Epitrepontes* e *Adelphoi*) in cui Menandro svolgeva il tema, ma l'ipotesi di una riscrittura della ῥήσις di Panfile da parte di uno scolaro non è necessaria se si tiene conto del ruolo strutturale che avevano le scene tipiche nella costruzione degli intrecci comici dal IV secolo.

Le obiezioni che si possono muovere alla lettura dei versi didotiani come esercitazione su un passo menandro non si limitano al piano dei contenuti. L'idea stessa che l'*oratio* sia la rielaborazione di un testo di Menandro, composta in corretti trimetri giambici alla scuola di un ῥήτωρ, non è priva di complicazioni. La scrittura di *PDidot* si data infatti agli anni centrali del II secolo a.C., ma la composizione dell'*oratio* potrebbe risalire addietro; di contro, i primi *progymnasmata* in versi che ci sono giunti sono etopee ed encomi del III secolo d.C.⁴³. Certo, a scuola la lettura e la trascrizione di passi in versi, soprattutto epici e drammatici (con

³⁹ V. 750s. τὸν ὄλεθρον τοῦ βίου καταμάνθανε. / οὐκ οὖν ἀπόλωλεν οὗτος ὁμολογουμένως;

⁴⁰ Ai v. 829s. ribatte all'idea che verrà cacciata (ἀλλ' ἐκβαλεῖ μέ;) forse dicendo che l'etera si accorgerà del suo amore per Carisio (τῷ Χα[ρισίῳ / αἰ<σ>θήσεται εὖνουν οὐσ[αν]).

⁴¹ Più in generale, si osservi come in *PDidot* sia del tutto rigettata l'idea che il marito abbia commesso un errore («se ha fatto un torto a me, io dovrei accorgermene» dice la *mulier* a v. 8), mentre Panfile ammette, a v. 821, che Carisio ha sbagliato.

⁴² Cf. Rosivach 1984, 212-218; Scafuro 1997, 314s.; 319; Traill 2008, 213-219.

⁴³ Cf. Delgado 1994; Cribiore 2001, 229s.; Stramaglia 2003, 228s.

netta preferenza per Euripide e Menandro), erano praticate in più fasi dell'educazione: i testi poetici erano materiale per esercizi di scrittura e lettura, fornivano soggetti per i *progymnasmata* e, soprattutto i monologhi teatrali, esemplificavano le tecniche di caratterizzazione della *persona loquens* necessarie alla composizione di etopee e declamazioni⁴⁴. L'utilità didattica dei testi menandrei in particolare è dichiarata nei manuali del I secolo d.C. di Teone e Quintiliano: il primo cita Menandro tra gli autori in cui si trovano mirabili esempi di prosopopee⁴⁵, il secondo lo eleva a paradigma per chi scrive orazioni e declamazioni⁴⁶. L'utilizzo scolastico di passi teatrali di diverse lunghezze è inoltre documentato da più antologie scolastiche risalenti anche al III secolo a.C.⁴⁷, una sorta di repertori di *excerpta* teatrali utilizzabili come *exempla* per esercizi etopeici o come spunti per altre composizioni. Inoltre, i papiri ci hanno consegnato reali *progymnasmata*, composti da studenti o dai maestri a mo' di *exempla*, anche del III secolo a.C.⁴⁸. Per l'epoca ellenistica, però, non ci sono giunte parafrasi di episodi drammatici e gli esercizi che abbiamo sono tutti in prosa. Per quanto gli studiosi oggi fondatamente ritengano che etopee in versi (esametri soprattutto) venissero composte, in una fase avanzata dell'ἔγκύκλιος παιδεία, anche prima del III secolo d.C., pare comunque eccessivo ipotizzare che un preciso passo di Menandro sia stato riscritto a scuola, sotto forma di etopea in trimetri, al più tardi agli inizi del II secolo a.C.

Inoltre, anche a prescindere dall'idea della dipendenza da un determinato testo menandro, lo stesso *PDidot* che tramanda l'*oratio* depone a sfavore dell'ipotesi che essa sia, in generale, un esercizio di scuola. Infatti la *mise en page* del testo, corredato da genitivo del nome dell'autore e computo sticometrico (ΣΤΙΧΟΙ ΜΔ), il fatto che esso sia antologizzato assieme a brani di Euripide ed Eschilo, la trascr-

⁴⁴ Sull'uso didattico di Menandro nelle scuole greche e romane cf. Cribiore 2001, 199-201; Martín Hernández 1999, 43s.; Nocchi 2013, 183-200; Mérot 2014, 135; 138s.; 143-149; Nervegna 2014, 213-218; 223-228; Papaioannou 2015, 63s.

⁴⁵ Theon 68,22s. Speng. (p. 12 Pat.-Bol.).

⁴⁶ Quint. *inst.* X 1,69-71; da 70: *mihi longe magis orator probari in opere suo videtur, nisi forte aut illa iudicia quae Epitrepontes, Epicleros, Locre habent, aut meditationes in Psophodee, Nomothete, Hypobolimaeo non omnibus oratoris numeris sunt absolutae. Ego tamen plus adhuc quiddam conlaturum eum declamatoribus puto, quoniam his necesse est secundum condicionem controversiarum plures subire personas.* Si noti che tra gli esempi di *iudicia* Quintiliano cita gli agoni degli *Epitrepontes*, uno dei quali contiene la ῥῆσις di Panfile (sulla costruzione retorica dell'ἄγων di Panfile e Smicrine cf. Porter 1999-2000; 160-163 Arnott 2004, 276s.; Traill 2008, 208; Furley 2009, 210; Carey 2013, 100-102).

⁴⁷ *PBerol.* 12319 (*ostrakon*, III a.C.); *PCair.* 64454 (il noto *livre d'écolier*, III a.C.); *BKT* V 2,123-128 (inv. *PBerol.* 9772, II a.C.); in generale cf. Ureña Bracero 1995, 16.

⁴⁸ *PHib.* 1,15 (III a.C.); *BKT* VII, 4-13 (= *PBerol.* 9781, III a.C.); *PBerol.* 12318 (*ostrakon*, III a.C.); *PMil. Vogl.* III 123 (III a.C.); per una rassegna più ampia cf. Kremmydas 2013, 162s.

zione anche sul *verso* ad opera di Tolomeo, che evidentemente voleva farlo proprio⁴⁹, e la falsa paternità euripidea di cui viene ritenuto degno, sono chiari indizi di come questi versi non fossero letti come un semplice esercizio nel II secolo a.C., ma godessero dell'*auctoritas* di un passo letterario. Nel valutare le fasi di scrittura e fruizione di *PDidot*, il fuoco si sposta dalla genesi del testo alla sua ricezione nel testimone didotiano. Su questo piano, l'ipotesi accolta dalla maggior parte degli studiosi sulla genesi del papiro è quella di un contesto didattico⁵⁰, a cui fanno pensare la presenza di *paragraphoi* e *subscriptions*, le grafie⁵¹ e l'abbondanza di errori, l'inizio e la fine a metà frase del passo della *Medea* e il carattere monologico dei brani. La versione dell'*oratio* contenuta in *PDidot* (e non l'*oratio* in sé) potrebbe dunque essere propriamente definita un esercizio di scuola. Recentemente, però, Del Corso⁵² ha messo in luce alcuni elementi contrari a tale ricostruzione, tra cui le età di Tolomeo (all'incirca quarantenne nel 160)⁵³ e Apollonio (che aveva finito il suo apprendimento grafico, visto che trascrive i suoi primi documenti nel 163)⁵⁴. Tuttavia, nemmeno la teoria dello studioso, che pensa a una raccolta di testi destinata a letture simposiali nel Serapeo, poggia su basi certe⁵⁵. È invece preferibile

⁴⁹ Convincentemente Stama 2017, 14 parla di «ricopiatura-‘interiorizzazione’».

⁵⁰ Cf. Cribiore 1996, 230; Nardelli 1988, 185; Carrara 2009, 196; Legras 2011, 197s. Anche Pordomingo 2013a, 209; 276 (pur stampando l'antologia didotiana tra le «misceláneas», cf. Pordomingo 2007, 556) rileva la possibile natura scolastica di *PDidot* (cf. Pordomingo 2010, 67 [= 2017, 445s.]; Ead. 2013b, 152).

⁵¹ Definite, nella classificazione delle *school hands* di Cribiore 1996, 111s.; 131-137, «evolving hands» del III tipo, ossia mani di studenti che si esercitano a copiare passaggi lunghi, grafie informali, non ben allineate, ma sicure e fluenti, con elementi di corsività. Lo scrivente dell'*oratio* è il più esperto e la sua grafia potrebbe essere anche descritta come una «rapid hand» del IV tipo, la mano veloce e sciolta dello studente avanzato.

⁵² 2010b, 355s.; Id. 2014, 309s.

⁵³ Legras 2011, 198 parla di antologia di scuola per il *recto* e ipotizza che Tolomeo volesse invece mantenersi esercitato nella scrittura della letteratura greca.

⁵⁴ La sua educazione era avvenuta (dall'arrivo poco prima della morte del padre nel 164) nella scuola all'interno del Serapeo ed è testimoniata da due esercizi di scrittura di sua mano conservati nell'archivio (*UPZ I 147* e *PParis 4*). Va però anche detto che attorno al 160 Apollonio aveva poco meno di quindici anni, età affatto consona allo studio dei testi letterari a un livello superiore al mero tirocinio grafico (cf. Morgan 2007, 310).

⁵⁵ Tra gli argomenti a favore di questa teoria ci sarebbero la ripetizione dell'*oratio* sul *verso*, caratteristica di *PTebt.* I 1-2, sicure antologie per il simposio (esse contengono però coppie agionali di distici e riferimenti metasimposiali), la collaborazione di più mani (ricorrente però anche in papiri di scuola, e.g. *PKöln III 125*) e l'attestazione, nei documenti dell'archivio, del termine *κατάλυμα* (che propriamente indica però l'ambiente destinato a ospitare chi soggiornava nel tempio più che un ambiente conviviale).

leggere il papiro come una sorta di quaderno di studio *lato sensu*, contenente una selezione di passi drammatici che gli scriventi volevano fare propri. Poi, piuttosto di cercare di ‘collocarlo’ in un contesto d’uso più specifico, andrà riconosciuta anche per *PDidot* la frequente difficoltà che gli studiosi incontrano, di fronte a papiri contenenti brani letterari in grafie esercitate e informali, a distinguere tra copie di scolari esercitati e copie di lettori colti mossi da interesse personale⁵⁶. Certo la presenza nell’archivio di altri papiri letterari, parzialmente di mano dei (o annotati dai) due fratelli conferma l’interesse che avevano nel copiare o procurarsi testi letterari, di cui erano poi i diretti consumatori⁵⁷.

Messa da parte la teoria della composizione scolastica della *mulieris oratio* ad opera di un verseggiatore in erba, essa andrà ricondotta, si è detto, alla *Commedia Nuova*. Una più precisa assegnazione a Menandro, però, non convince del tutto. A prescindere dalla poco probabile identificazione del passo con i versi degli *Adelphoi* che hanno costituito il modello dell’inizio dello *Stichus*⁵⁸, l’impianto schematico del discorso e aspetti del metro e del dettato, in parte già sottolineati dai filologi⁵⁹, non sembrano rispecchiare lo stile di Menandro. Certo, il contenuto e il registro colloquiale sono riconducibili al poeta in quanto esponente della *Nea*⁶⁰, la lunghezza del discorso, notevole per essere pronunciato da una moglie

⁵⁶ Cf. Stramaglia 1996, 102s.; Id. 2003, 229; Del Corso 2010a, 75; Nocchi 2013, 191.

⁵⁷ Provano l’interesse dei due fratelli di discendenza macedone per la letteratura greca il *titulum* εἶσω Ἑρμῆ (sc. Ἑρμῆα), scritto da Tolomeo sul *verso* di *PParis* 1 contenente l’*Ars astronomica* dello pseudo-Eudosso, indizio della sua comprensione e fruizione dei contenuti, e il prologo del *Telefo* euripideo (fr. 696 Kann.) copiato da Apollonio in *PMil.* I 2,15 e seguito da una nota che inizia con Ἀπολλώνιος Μακεδών (c. II, l. 10). Gli studiosi hanno sottolineato il nesso tra Apollonio, un greco in Egitto, e Telefo, un greco diventato re della barbara Misia (cf. Legras 2011, 214-216; 281); sul tema del rapporto Greci-barbari in *PDidot* e nell’archivio cf. Nardelli 1987; Ead. 1988, 187s.; Thompson 1987, 114-117; Ead. 2012², 241s.; Legras 2011, 201; Del Corso 2010b, 353s.; Id. 2014, 310-313.

⁵⁸ Le affinità si limitano ad alcuni dei principi enunciati dalle due *probae mulieres*. La commedia plautina prevede infatti due mogli e una struttura drammaturgica diversa, in cui le battute qui citate sono ripartite in due scene, un dialogo tra le due sorelle seguito da un dialogo a tre che include il padre. Nello *Stichus*, inoltre, riflettendo le strategie tipiche della comicità plautina, la concezione morale del matrimonio mostrata dalle due spose nelle risposte ‘modello’ date al padre è l’applicazione di una tattica volta a spuntarla con lui mostrandosi remissive e rispettose, tattica esplicitamente illustrata al pubblico da Panegiride ai v. 70-74.

⁵⁹ Nauck 1889², 669; Bühler 1963, 348-351; Casanova 1997, 162; Ferrari 2001, 1071.

⁶⁰ Ponendo l’accento sui contenuti, Körte 1926, 150; Körte – Thierfelder 1957, LXII; Gomme – Sandbach 1973, 724 colgono nell’*oratio* un’umanità degna di Menandro. Quanto al lessico, vd. ἀρμόττει (v. 2), τυχὸν ἴσως (v. 9), περὶ τῶν γ’ ἑαυτῆς πραγμάτων ἴσως

cittadina, ha un parallelo proprio nella ῥήσις di Panfile e nemmeno si può dire che l'impostazione retorica sia estranea alle ῥήσεις di Menandro, come provano l'ἄγών tra Panfile e Smicrine⁶¹ e quello tra Glicera e Polemone di *Per.* 708ss.⁶². Tuttavia, proprio nel confronto con la ῥήσις di Panfile, a fronte delle somiglianze negli argomenti, l'*oratio* dà l'impressione di una certa rigidità stilistica nel procedere a tratti pedante del ragionamento (e.g. v. 6-8), nella sintassi spezzata dei frequenti periodi brevi (e.g. v. 13), nella rigorosa simmetria delle correlative (e.g. v. 14-16) e nelle ripetizioni di concetti (e.g. v. 1-5) e termini (e.g. v. 16-18), prive dell'enfasi emozionale che hanno in Menandro⁶³. Considerando poi la metrica, se si confronta l'*oratio* con le due più lunghe ῥήσεις femminili di Menandro che abbiamo, quelle di Panfile e Glicera, emerge come i trimetri contenenti soluzioni siano minori nella *mulier* didotiana: solo 20 versi della *mulier* su 44 totali (45%) a fronte di un minimo di 15 su 25 completi o quasi di Panfile (min. 60%)⁶⁴ e di 8 su 11 di Glicera (72,7%)⁶⁵; inoltre, mentre soltanto 2 dei 44 versi di *PDidot* contengono una doppia soluzione ciascuno, 3 dei 10 più completi di Panfile⁶⁶ e 5 degli 11 di Glicera hanno due piedi soluti. Differenze si notano anche nel tipo di soluzioni:

φρονεῖ (v. 12), ἀποβάλη οὐσίας (v. 30), μέχρι πόσου (v. 32), ὄτ' ἦν ἐγὼ παῖς (v. 34), ἐμαυτῆς τὸν ἴδιον βλάψω βίον (v. 38), πρὸς τῆς Ἑστίας (v. 39).

⁶¹ Si rilevano le formule introduttive usate da entrambi (v. 717s.; 799s. citati *supra*) e la confutazione punto per punto delle parole del padre da parte di Panfile (e.g. v. 815s.).

⁶² Glicera incalza Polemone con delle interrogative in cui adotta il suo punto di vista per dimostrarne l'assurdità. Nell'uso delle tecniche oratorie in ῥήσεις agonali come queste, Menandro si ispira anche a Euripide: cf. le dichiarazioni programmatiche dell'impiego della retorica dei disputanti in *Epir.* 713-718 e *Eur. Tr.* 903-917; il *topos* dell'inutilità delle parole quando i fatti parlano da sé adottato da Smicrine in *Epir.* 715-717 e Eracle in *H.F.* 1270; la scansione del discorso in un'ordinata *partitio* di Panfile in *Epir.* 799; 808; 821 e Giasone in *Med.* 547-550; la strategia di riprendere l'opinione dell'avversario per replicare o rigettarla usata da Panfile in *Epir.* 817-819; 821, Glicera in *Per.* 708-713, Andromaca in *Andr.* 339-341 e Ecuba in *Tr.* 983s.

⁶³ Cf. e.g. *Epir.* 878s.; in generale vd. Feneron 1974, 85-88.

⁶⁴ *Epir.* 799-823 (con queste nuove letture, successive all'ed. di Blanchard 2013: 799 λέ[γω, π]ροθεμένη [...]; 800 τό μ' [οὐ]δὲν [...]; 801 καὶ, π[άτε]ρ, ἐμὴν [...]; 804 [...] εὖνοι' [ἀ]νέριστα μ. γ. [...]; 805 [...] πείθεσθα[τι] δὲ μάλλον επα[...]; 806 [...] πάπ[<π>α,] λυπηρόν [...]; 809 [...] τοῦτον τίθης; 812 [...] ὥσ[τ]ε γίνεται; 813 ὁ τυχῶν [...]; 815 ὃ μὲν [...]; 817 [...] εὐποροῦ[ντι μὲν]; 819 [...] προῖδωμ'; ἄτοπον· σὺ μὲν . . .; 821 [...] ὥς .; 823 [...] ἐκείνη α .[. .]ισθα[.]). È probabile che i versi con soluzioni siano di più, perché il totale di 15 si ottiene senza tener conto di integrazioni non certe e considerando regolari i v. 803; 806-808, mancanti però di uno o due piedi.

⁶⁵ *Per.* 709-719. Anche qui i lacunosi v. 715s. potrebbero contenere altre soluzioni.

⁶⁶ 812-818; 820-822. Anche 804 e 819 hanno sicuramente due soluzioni.

nel papiro Didot gli anapesti sono pochi (solo 3 rispetto a 10 dattili e 9 tribrachi) e tutti in I sede, come di regola in tragedia, mentre nelle due ῥήσεις femminili di Menandro si trovano in numero maggiore (min. 9 per Panfile⁶⁷, 4 per Glicera) e anche in II, III e IV sede; nell'*oratio* mancano dattili in V sede (dove non sono ammessi in tragedia), mentre vi si trovano in almeno un verso di entrambi i passi menandrei⁶⁸. Quanto alle cesure, la pentemimere (prevalente) o l'eftemimere sono presenti in tutti i versi dell'*oratio*, mentre entrambe mancano in min. 4 di Panfile⁶⁹ e in 1 di Glicera⁷⁰. Trimetri con poche soluzioni sono pronunciati da γυναῖκες menandree nelle scene di riconoscimento, in cui, però, i piedi soluti sono ancora più rari e alla regolarità 'tragica' del metro corrisponde l'elevazione del registro stilistico⁷¹. Come sottolineato, non è questo il caso della *mulieris oratio* e, a giudicare dai paralleli delle due ῥήσεις femminili, non è in occasione di agoni come questi che Menandro riproduce il rigore del trimetro tragico. D'altra parte, è lecito ascrivere a un non meglio identificato poeta della *Nea* una scena del repertorio comico, magari ispirata a Menandro, e al contempo attribuirgli versi caratterizzati da minore scioltezza stilistica, ma comunque più passibili, rispetto all'esercizio di uno scolaro, di essere letti e copiati come Εὐριπίδου dagli scriventi di *PDidot* nella prima metà del II secolo a.C.

⁶⁷ Nei vv. 799-823 la soluzione anapestica è quella prevalente; accogliendo l'integrazione πέπλα[κάς με γάρ] a v. 801 si aggiungerebbe al computo un anapesto di V sede.

⁶⁸ *Epitr.* 822; *Per.* 711.

⁶⁹ V. 800; 801; 808; 814.

⁷⁰ V. 711.

⁷¹ *Per.* 779-824 (esclusi gli 'a parte' di Moschione); *Mis.* 609-616.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arnott 2000a

Menander, III. Edited and translated by W.G.Arnott, London 2000.

Arnott 2000b

W.G.Arnott, *Notes on Some New Papyri of Menander's Epitrepontes*, in E.Stärk – G.Vogt-Spira (hrsg.), *Dramatische Wäldchen. Festschrift für Eckard Lefèvre zum 65. Geburtstag*, Hildesheim-Zürich-New York 2000, 153-163.

Arnott 2004

W.G.Arnott, *Menander's Epitrepontes in the Light of the New Papyri*, in D.L. Cairns – R.A.Knox (ed.), *Law, Rhetoric, and Comedy in Classical Athens. Essays in Honour of D.M. MacDowell*, Swansea 2004, 269-292.

Barigazzi 1955

A.Barigazzi, *Studi menandrei*, «Athenaeum» XXXIII (1955), 267-326.

Bathrellou 2014

E.Bathrellou, *On Menander Epitrepontes 693-701 and 786-823*, «ZPE» CXCII (2014), 63-84.

Bergk 1880

T.Bergk, *Zu den neuen Bruchstücken griechischer Dichter*, «RhM» XXXV (1880), 244-264.

Blanchard 2013

Ménandre, *Tome II*, texte établi et traduit par A.Blanchard, Paris 2013.

Blass 1880

F.Blass, *Neue Fragmente des Euripides und anderer griechischer Dichter*, «RhM» XXXV (1880), 74-93.

Bühler 1963

W.Bühler, *Noch einmal zur Verfasserschaft der PHΣΙΣ des Pap. Didot*, «Hermes» XCI (1963), 345-351.

Carey 2013

C.Carey, *Rhetoric in (the other) Menander*, in Kremmydas – Tempest 2013, 93-107.

Carrara 2009

P.Carrara, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C – sec. VIII d.C.)*, Firenze 2009.

Casanova 1997

A.Casanova, *Riflessioni sul P. Mich. inv. 4733 fr. 2 (Menandro, Epitr. 786 ss.)*, in B.Kramer – W.Luppe – H.Maehler – G.Poethke (hrsg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses. Berlin, 13-19.8.1995*, I, Stuttgart-Leipzig 1997, 158-162.

Casanova 2005

A.Casanova, *Quarant'anni di papiri euripidei*, in G.Bastianini – A.Casanova (ed.), *Euripide e i papiri*. «Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 10-11 giugno 2004)», Firenze 2005, 1-9.

Casanova 2013

A.Casanova, *Sui nuovi frammenti dell'atto IV degli Epitrepontes: note sulla rhexis di Panfile*, «ZPE» CLXXXVI (2013), 94-99.

Casanova 2014a

A.Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*. «Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Adelmo Barigazzi», Firenze 2014.

Casanova 2014b

A.Casanova, *Adelmo Barigazzi e il discorso di Panfile*, in Casanova 2014a, 9-23.

Casanova 2014c

A.Casanova, *Menander and the Peripatos. New Insights into an Old Question*, in A.H.Sommerstein (ed.), *Menander in Contexts*, New York-London 2014, 137-151.

Casanova 2016

A.Casanova, *Note sul lessico della rhexis di Panfile (Men. Epitr. 801-835)*, in T. Derda – A.Łaitar – J.Urbakik (ed.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology. Warsaw, 29 July-3 August 2013*, I, Warsaw 2016, 129-144.

Cobet 1880

C.G.Cobet, *Fragmenta inedita poetarum Graecorum*, «Mnemosyne» VIII (1880), 56-67.

Cribiore 1996

R.Cribiore, *Writing, Teachers and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996.

Cribiore 1997

R.Cribiore, *Literary School Exercises*, «ZPE» CXVI (1997), 53-60.

Cribiore 2001

R.Cribiore, *Gymnastics of the Mind. Greek education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton-Oxford 2001.

Cribiore 2009

R.Cribiore, *Education in the Papyri*, in R.S.Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, 320-337.

Del Corso 2010a

L.Del Corso, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in Del Corso – Pecere 2010, 71-110.

Del Corso 2010b

L.Del Corso, *Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico: spunti per una prima valutazione*, in M.D'Agostino – P.Degni (ed.), *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto 2010, 341-363.

Del Corso 2014

L.Del Corso, *I figli di Glaucia e i papiri del Serapeo. Tra produzione scritta e identità etnica*, in D.Bianconi (ed.), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma 2014, 285-336.

Del Corso – Pecere 2010

L.Del Corso – O.Pecere (ed.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. «Atti del Convegno Internazionale di studi Cassino, 7-10 maggio 2008», I, Cassino 2010.

Delgado 1994

J.A.Fernández Delgado, *Hexametrische-ethopoiiai auf Papyrus und anderen Materialien*, in A.Bülöw-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists (Copenhagen, 23-29 August, 1992)*, Copenhagen 1994, 299-305.

Delgado 2007

J.A.Fernández Delgado, *Influencia literaria de los progymnasmata*, in Delgado – Pordomingo – Stramaglia 2007, 273-306.

Delgado 2012

J.A.Fernández Delgado, *Modèles progymnasmatiques de l'époque hellénistique: P.Mil.Vogl. III 123*, in P.Schubert (ed.), *Actes du 26e Congrès international de papyrologie (Genève, 16-21 août 2010)*, Genève 2012, 240-247.

Delgado – Pordomingo – Stramaglia 2007

J.A.Fernández Delgado – F.Pordomingo – A.Stramaglia (ed.), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua*. «Actas del Simposio Internacional Universidad de Salamanca, 17-19 Noviembre de 2004», Cassino 2007.

Delgado – Pordomingo 2010

J.A.Fernández Delgado – F.Pordomingo, *Topics and Models of School Exercises on Papyri and Ostraca from the Hellenistic Period: P. Berol. inv. 12318*, in T.Gagos (ed.), *Proceedings of the XXV International Congress of Papyrology. Ann Arbor July 29-August 4, 2007*, Ann Arbor 2010, 227-238.

Dover 1974

K.J.Dover, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Oxford 1974.

Dunsch 2014

B.Dunsch, *Lege dura vivont mulieres: Syra's Complaint about the Sexual Double Standard (Plautus Merc. 817-29)*, in S.D.Olson (ed.), *Ancient Comedy and Reception. Essays in Honor of Jeffrey Henderson*, Berlin-Boston 2014, 235-258.

Edmonds 1961

The Fragments of Attic Comedy, after Meineke, Bergk, and Kock augmented, newly edited with their contexts, annotated, and completely translated into English verse by J.M.Edmonds, IIIb: *Menander*, Leiden 1961.

van Emde Boas 2017

E.van Emde Boas, *Language and Character in Euripides' Electra*, Oxford 2017.

Feneron 1974

J.S.Feneron, *Some Elements of Menander's Style*, «BICS» XXI (1974), 81-95.

Ferrari 2001

F.Ferrari, *Menandro e la Commedia Nuova*, Torino 2001.

Finglass 2017

P.J.Finglass, *Euripides' Oedipus: A Response to Liapis*, «TAPhA» CXLVII (2017), 1-26.

Furley 2009

W.D.Furley, *Menander. Epitrepontes*, London 2009.

Furley 2013

W.D.Furley, *Pamphile Regains Her Voice: on the Newly Published Fragments of Menander's Epitrepontes*, «ZPE» CLXXXV (2013), 82-90.

Furley 2014

W.D.Furley, *Revisiting Some Questions in the Text of Epitrepontes*, in Casanova 2014a, 25-39.

Furley 2016

W.D.Furley, *More New Fragments of Menander's Epitrepontes: C. Römer*, *ZPE* 196, 2015, 49-54, «ZPE» CXCVIII (2016), 19-21.

Gomme – Sandbach 1973

A.W.Gomme – F.H.Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.

Jensen 1927

C.Jensen, *Menanderstudien*, «RhM» LXXVI (1927), 1-13.

Jensen 1929

Menandri reliquiae in papyris et membranis servatae. Edidit C.Jensen, Berolini 1929.

Kannicht 2004

R.Kannicht (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta, V: Euripides*, Göttingen 2004.

Kassel – Austin 1995

R.Kassel – C.Austin, *Poetae Comici Graeci, VIII: Adespota*, Berolini-Novii Eboraci 1995.

Kennedy 2003

G.A.Kennedy, *Progymnasmata. Greek Textbooks of Prose Composition and Rhetoric*, Atlanta 2003.

Kock 1880

T.Kock, *Zu den neuen Bruchstücken griechischer Dichter*, «RhM» XXXV (1880), 264-278.

Körte 1926

A.Körte, *Euripides oder Menander?*, «Hermes» LXI (1926), 134-156 + Nachtrag, 350-351.

Körte – Thierfelder 1957

Menandri *quae supersunt*, I: *Reliquiae in papyris et membranis vetustissimis servatae*, edidit A.Koerte. Editio stereotypa correctior tertiae editionis (MCMXXXVIII). Addenda adiecit A.Thierfelder, Lipsiae 1957.

Kremmydas 2013

C.Kremmydas, *Hellenistic Oratory and the Evidence of Rhetorical Exercises*, in Kremmydas – Tempest 2013, 139-163.

Kremmydas – K. Tempest 2013

C.Kremmydas – K.Tempest (ed.), *Hellenistic Oratory. Continuity and Change*, Oxford 2013.

Legras 2011

B.Legras, *Les reclus grecs du Sarapieion de Memphis. Une enquête sur l'hellenisme égyptien*, Leuven 2011.

Lewis 1986

N.Lewis, *Greeks in Ptolemaic Egypt. Case Studies in the Social History of the Hellenistic World*, Oxford 1986.

Lloyd 1992

M.A.Lloyd, *The Agon in Euripides*, Oxford 1992.

Lucas 1938

H.Lucas, *Die ersten Adelphe des Menander*, «Philologische Wochenschrift» LVIII (1938), 1101-1104.

Martín Hernández 1999

M.Martín Hernández, *El estudio de la literatura clásica en el Egipto helenístico*, «EClás» CXVI (1999), 37-48.

Mastronarde 2010

D.J.Mastronarde, *The Art of Euripides. Dramatic Technique and Social Context*, Cambridge 2010.

Mérot 2014

G.Mérot, *Ménandre dans l'Institution oratoire: anatomie d'un jugement critique*, «RPh» LXXXVIII (2014), 125-149.

Morgan 1998

T.Morgan, *Literate Education in the Hellenistic and Roman Worlds*, Cambridge 1998.

Morgan 2007

T.Morgan, *Rhetoric and Education*, in I.Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric*, Malden 2007, 303-319.

Nardelli 1987

M.L.Nardelli, *Ancora sulla Biblioteca di Tolomeo: frammenti di un discorso ai margini della papirologia*, «Aegyptus» LXVII (1987), 13-25.

Nardelli 1988

M.L.Nardelli, *Testi Letterari dall'Archivio del Serapeo di Memfi: Ipotesi di una Biblioteca*, in B.G.Mandilaras (ed.), *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology. Athens, 25-31 May 1986*, II, Athens 1988, 179-188.

Nauck 1889²

Tragicorum Graecorum Fragmenta, recensuit A.Nauck, Lipsiae 1889².

Nervegna 2013

S.Nervegna, *Menander in Antiquity. The Contexts of Reception*, Cambridge 2013.

Nocchi 2013

F.R.Nocchi, *Tecniche teatrali e formazione dell'oratore in Quintiliano*, Berlin-Boston 2013.

Page 1942²

Greek Literary Papyri in Two Volumes, texts, translations and notes by D.L.Page, I, London-Cambridge (Mass.) 1942², 180-188.

Papaioannou 2015

S.Papaioannou, *New Comedy and Roman Comedy: With and Without Menander*, in C.Walde (ed.), *Stereotyped Thinking in Classics. Literary Ages and Genres Re-Considered*, «Thersites» II (2015), 52-80.

Patillon – Bolognesi 1997

Aelius Theon, *Progymnasmata*. Ed. M.Patillon – G.Bolognesi, Paris 1997.

Petersmann 1973

T.Maccius Plautus, *Stichus*, Einleitung, Text, Kommentar von H.Petersmann, Heidelberg 1973.

Petrone 1976

G.Petrone, *Stichus e Pap. Didot I*, «Pan» III (1976), 45-52 [= in Ead., *Quando le Muse parlano latino. Studi su Plauto*, Bologna 2009, 183-191].

Pordomingo 2007

F.Pordomingo, *Ejercicios preliminares de la composición retórica y literaria en papiro: el encomio*, in Delgado – Pordomingo – Stramaglia 2007, 405-453.

Pordomingo 2010

F.Pordomingo, *Antologías escolares de época helenística*, in Del Corso – Pecere 2010, 37-69 [= in J.A.Fernandez Delgado – F.Pordomingo, *La retórica escolar griega y su influencia literaria*, Salamanca 2017, 419-448].

Pordomingo 2013a

F.Pordomingo, *Antologías de época helenística en papiro*, Firenze 2013.

Pordomingo 2013b

F.Pordomingo, *Discursos y monólogos del drama en antologías de época helenística en papiro*, in M.Quijada Sagredo – M.C.Encinas Reguero (ed.), *Retórica y discurso en el teatro griego*, Madrid 2013, 127-155.

Porter 1999-2000

J.R.Porter, *Euripides and Menander: Epitrepontes, Act IV*, «ICS» XXIV-XXV (1999-2000), 157-173.

Porter 1997

S.E.Porter (ed.), *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C. - A.D. 400*, Leiden-New York-Köln 1997.

Robertson 1922

D.S.Robertson, *An Unrecognised Extract from Menander's Epitrepontes?*, «CR» XXXVI (1922), 106-109.

Robertson 1926

D.S.Robertson, *Euripides oder Menander?*, «Hermes» LXI (1926), 348-350.

Römer 2015

C.Römer, *News from Smikrines and Pamphile. Two New Fragments of Epitrepontes 786-803 and 812-820 Sandbach-Furley*, «ZPE» CXCVI (2015), 49-54.

Rosivach 1984

V.J.Rosivach, *Aphairesis and Apolepsis. A Study of the Sources*, «RIDA» XXXI (1984), 193-230.

Scafuro 1997

A.C.Scafuro, *The Forensic Stage. Settling Disputes in Graeco-Roman New Comedy*, Cambridge 1997.

Scodel 1997

R.Scodel, *Drama and Rhetoric*, in Porter 1997, 489-504.

Stama 2017

F.Stama, *Per una riedizione della cosiddetta Mulieris oratio (= P.Didot, coll. I-IIIr-v = Com. Adesp. fr. 1000 K.-A.)*, «Aegyptus» XCVII (2017), 3-39.

Stramaglia 1996

A.Stramaglia, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in O.Pecere – A.Stramaglia (ed.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*. «Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 settembre 1994)», Cassino 1996, 97-166.

Stramaglia 2003

A.Stramaglia, *Amori impossibili. P. Köln 250, le raccolte proginnasmatiche e la tradizione retorica dell'>amante di un ritratto<*, in B.-J.Schröder – J.-P. Schröder (hrsg.), *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, München – Leipzig 2003, 213-239; tavv. 1-5.

Thompson 1987

D.J.Thompson, *Ptolemaios and the 'Lighthouse'. Greek Culture in the Memphite Serapeum*, «PCPhS» XXXIII (1987), 105-121.

Thompson 2007

D.J.Thompson, *Education and Culture in the Hellenistic Egypt and Beyond*, in Delgado – Pordomingo – Stramaglia 2007, 121-140.

Thompson 2012²

D.J.Thompson, *Memphis under the Ptolemies*, Princeton-Oxford 2012² (Princeton 1988¹).

Traill 2008

A.Traill, *Women and the Comic Plot in Menander*, Cambridge 2008.

Tyrrel 1881

R.Y.Tyrrel, *A Fragment of Euripides*, «Hermathena» IV (1881), 96-104.

Ureña Bracero 1995

J.Ureña Bracero, *Monólogos de comedia en papiros escolares: naturaleza y función*, «Faventia» XVI (1995), 7-19.

Visentini 2012-2013

S.Visentini, *Problemi di trasmissione e ricezione della letteratura greca nei 'papiros scolastici' di età ellenistica e romana*, Diss. Università degli Studi di Trieste a.a. 2012-2013.

Webb 1997

R.Webb, *Poetry and Rhetoric*, in Porter 1997, 339-369.

Webb 2001

R.Webb, *The Progymnasmata as Practice*, in Y.L.Too (ed.), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden 2001, 289-316.

Weil 1879

H.Weil, *Un papyrus inédit de la bibliothèque de m. Ambroise Firmin-Didot. Nouveaux fragments d'Euripide et d'autres poètes grecs*, Paris 1879, 1-15; 25-28; plate I.

Wilamowitz 1880

U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Excuse zu Euripides Medeia*, «Hermes» XV (1880), 481-523 [= *Kleine Schriften*, I: *Klassische griechische Poesie*, Berlin 1935, 17-59].

Wilamowitz 1889

U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Einleitung in die griechische Tragödie*, Berlin 1889.